

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### Roma e Napoli tifano Inter

Il caso Bettega-Pin, sul quale sta indagando l'Ufficio inchiesta della Federcalcio, ha caricato di veleno il campionato. Mai come in questa giornata, che presenta incontro al « vertice » tra Inter e Juventus, il cui risultato potrebbe ridare una scossone alla classifica, si dovrà fare appello al senso di responsabilità. Indubbiamente Roma e Napoli, che tallonano da presso la capolista Juventus, faranno oggi il tifo per i nerazzurri. Ieri il compagno Ermanno Marchiaro è stato eletto presidente della Federcalcio. Nella foto: Bettega. NELLO SPORT

## Sostegno alla Polonia che si sta rinnovando

La situazione polacca, attraverso momenti di forte tensione e momenti di schiarita, non ha mai cessato di preoccuparci, pur con la nostra speranza e dichiarata fiducia che la classe operaia, i comunisti e le forze popolari di Polonia riusciranno a superare la crisi, portando avanti un'opera di rinnovamento con il necessario senso di responsabilità e prudenza, in modo da consolidare i risultati già raggiunti.

Ora siamo di nuovo, a quanto sembra, ad un momento di drammatiche difficoltà, di acuti contrasti, di scelte che possono essere decisive.

Ci sembra di capire che in Polonia in questi mesi si sia venuta svolgendo non solo una dialettica tra rinnovatori e conservatori, ma anche una dura contrapposizione tra all'estremo, ed estremisti, che, dell'una e dell'altra parte. Ciò ha provocato tensioni politiche, a divisioni e a pericoli di scontro, ed ha anche ostacolato una ripresa dell'attività produttiva ed un miglioramento della situazione economica, che già nell'agosto scorso si presentava assai grave, al punto che aveva costretto il terreno su cui era sorto il vasto movimento della classe operaia rivolto ad imporre mutamenti profondi in tutti i campi della vita nazionale.

In questo periodo di crisi, che da mesi si trascina, si è avuto un ulteriore calo della produzione, una crescita dei debiti già ingenti verso l'estero, che in questo momento la Polonia non è in grado di pagare. Si è arrivati ad una situazione alimentare drammatica. Erano e sono preoccupanti, per questo periodo, aiuti concreti, urgenti, alla Polonia. Per la verità, per quanto se ne sa, l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti aiuti ne hanno subito dati. I promessi aiuti dall'Occidente, invece, non sembra siano ancora giunti. Certo non sono ancora giunti dall'Italia, nonostante che il governo italiano avesse già da tempo promesso e assicurato di avere disposto lo invio di derrate. Che cosa può succedere in una situazione in cui le masse operaie, le popolazioni delle città, vivono già in drammatiche difficoltà di approvvigionamento di generi alimentari, difficoltà che nei prossimi giorni possono precipitare?

Ma, se gli aiuti di altri Paesi sono oggi indispensabili ed urgenti, è evidente che non con essi soli la Polonia potrà risolvere i suoi gravi problemi economici. Né certo a questo pensano i polacchi, che sono un grande popolo di quasi quaranta milioni di abitanti, ricco di energie, di cultura e di capacità creative che vogliono liberamente e pienamente esprimere, animati come sono da una alta coscienza nazionale. La soluzione vera si deve cercare nelle questioni politiche di fondo, nello scioglimento dei loro nodi. Proprio questa via ha saputo e voluto imboccare il Partito comunista polacco, rinnovando in misura assai larga e copiosa il proprio ufficio politico e gli altri organi dirigenti. Abbiamo anche apprezzato l'avvedutezza e l'equilibrio del segretario generale compagno Kania, che abbiamo sentito in ogni occasione parlare con fermezza e dignità. Egli, il compagno Jaruzelski primo ministro e altri dirigenti che con loro collaborano sulla stessa linea hanno avviato e guidato il processo di rinnovamento, che era assolutamente necessario, dato che la crisi polacca è esplosa come protesta, e volontà di un ampio e profondo cambiamento, della classe operaia, di masse popolari, di larghi strati di intellettuali.

Nel tempo stesso, però, il partito polacco ha giustamente messo in guardia dai pericoli insiti nell'azione di oltranzisti ed estremisti del rinnovamento e di tutti coloro che non sanno o non vogliono tener conto della realtà, delle compatibilità economiche e delle oggettive condizioni politiche internazionali, dei tempi necessari per portare avanti un difficile e delicato processo di rinnovamento, che richiede fermezza, ma anche pazienza. Ci sono poi anche, evidentemente, gruppi ostili al regime socialista che soffiano sul fuoco. Proprio in tali situazioni accade che i gruppi di chiusi conservatori, nel Partito e nell'apparato dello Stato, che vagheggiano un'ipotesi di ritorno indietro, finiscono collassare la reazione dell'ala estremista del movimento rinnovatore: così, come questa, a sua volta, con iniziative oltranziste, tende a spingere la situazione al punto di rottura. Si crea, insomma, un circolo vizioso che può riuscire fatale.

Noi abbiamo più volte

Paolo Bufalini

(Segue in ultima)

## Berlinguer a Sassari: la crisi impone un mutamento di guida politica

# QUESTO GOVERNO SCREDITATO SI TOLGA DI MEZZO

## Siamo pronti a confrontarci con proposte di altri che vadano in una sicura direzione di rinnovamento

L'Italia è minacciata da una generale involuzione - Dopo avere ingannato il paese sulla realtà economica, hanno preso misure pasticciate e inique - Quali caratteri deve avere una linea di risanamento - Non abbandoneremo mai la difesa dei ceti più deboli - L'esperienza sarda

### Dal nostro inviato

SASSARI — La grave crisi economica e sociale che attraversa il paese, la cui guida è proprio in un momento così difficile — non può essere lasciata ancora nelle mani di un governo screditato, di una maggioranza divisa, i cui atti appaiono contraddittori e incoerenti; l'esigenza dunque di mutare il quadro politico, di cambiare profondamente gli indirizzi, di segnare una chiara, effettiva inversione di tendenza.

Un discorso — quello che il segretario generale del PCI Berlinguer ha fatto ieri in piazza Università a Sassari — che ha considerato proprio la Sardegna, la nuova Giunta laica e di sinistra che governa l'isola. Come esempio concreto del « nuovo » di cui il Paese ha oggi bisogno.

E' la prima volta che un fatto simile accade dalla nascita della Regione autonoma della Sardegna, ha detto: dal 1949 tutte le giunte regionali sono state impregnate sul prediletto della DC, oggi la DC è all'opposizione. Questa è una novità eccezionale per la Sardegna ma è anche una novità ricca di promesse e di indicazioni per tutto il Mezzogiorno che in nessuna delle sue regioni ha visto ancora governi costituiti da coalizioni che com-

prendono il PCI e le altre forze democratiche di sinistra, e senza la DC.

Pur essendo ai suoi primissimi passi, pur dovendo fare i conti con la gravissima eredità lasciata dalle passate gestioni democristiane, pur dovendo fronteggiare l'opposizione faziosa, irresponsabile e disfattista condotta dalla DC — o quantomeno da una sua parte — questa Giunta ha comunque già dato prova di essere capace di avviare in Sardegna un cambiamento sia negli indirizzi che nei metodi di governo.

Il lavoro di questa Giunta inoltre, non sarà facile — dice ancora Berlinguer — anche per le gravissime condizioni determinate dalla crisi generale che colpisce l'intera società italiana e da una politica, quale quella condotta dagli ultimi governi — e in particolare da quella attuale — che costituisce essa stessa un fattore di peggioramento della crisi e che ogni giorno acuisce il dissesto e la confusione dei poteri pubblici e delle istituzioni. E' proprio questo complesso di condizioni negative che fa venire in piena luce il valore positivo e la importanza del fatto che esista e operi in Sardegna una Giunta come quella attuale che costituisce una valida — anche se parziale e, da sola, insufficiente — difesa del popolo sardo dagli effetti

più deleteri delle difficoltà economiche generali, della politica dell'attuale governo di Roma e della permanenza, oltre ogni limite tollerabile, del sistema di potere dc.

Il segretario del PCI ha ricordato che queste difese esistono e operano per fortuna anche in varie altre regioni, e in tanti comuni e grandi città, dove i comunisti sono forza di governo. Queste amministrazioni danno prove lampanti di capacità realizzatrici di cose nuove e di onesta e corretta conduzione della cosa pubblica: esse costituiscono oggi dei veri e propri controspionaggi rispetto ai fatti di disgregazione e di corruzione che sono stati introdotti nella società e nello Stato dalle forze dominanti: esse sono dei punti di riferimento e di fiducia per grandi masse di popolo.

Berlinguer affronta dunque i temi della crisi generale che il paese attraversa. Siamo di fronte ad un processo di involuzione — dice — che minaccia ormai i beni primordiali della Repubblica: le basi stesse dell'economia; lo spirito di solidarietà che solo può sorreggere la convivenza civile; il funzionamento e la vita delle istituzioni; l'assetto costituzionale.

Per arrestare questo processo di involuzione si impone ormai la necessità di un cam-

biamento effettivo e radicale nella direzione politica dell'Italia. Ci vuole un governo che ragioni e agisca finalmente non più in termini di fazione e di occupazione del potere a vantaggio della propria parte politica, ma che abbia la capacità di porre al di sopra di tutti gli interessi della nazione, e che abbia il senso dello Stato, che osservi una fedeltà piena alla democrazia e che si distingua specialmente per la cristallinità della sua condotta, per una moralità che sia davvero al di sopra di ogni sospetto. Il Paese ne ha abbastanza — ha esclamato Berlinguer — degli amici e dei compagni dei Sindona e dei Musselli!

Né questa garanzia di integrità morale può essere considerata un fatto secondario. E' anzi questa la caratteristica prima, l'impronta e il segno, del cambiamento politico di cui si avverte oggi l'impellente urgenza. Ma quella della cristallinità è anche la condizione essenziale perché tutte le misure necessarie per uscire dalla crisi — anche quelle più rigorose e dure — possano essere comprese, accettate e sorrette dalla iniziativa.

u. b.

(Segue a pagina 6)

### Il CN della DC

## Piccoli lancia di nuovo un ponte verso Craxi

Giudizio positivo sulle Tesi - Eluso il tema del fallimento del governo

ROMA — Nulla di nuovo sul fronte della Democrazia cristiana: Piccoli e il gruppo dirigente del partito hanno deciso di tentare di riassorbire le tensioni interne limitandosi ad alcune riconferme della vecchia politica e ad alcuni — limitatissimi — ritocchi. Nel grande fiume delle 108 cartelle della relazione che ieri mattina ha aperto il Consiglio nazionale c'è un fortissimo accento di « continuismo », unito alla volontà di far pesare di nuovo nel modo più pieno la centralità democristiana nella cornice del quadripartito (o comunque nell'ambito di una formula di governo fondata sull'asse preferenziale con il Partito socialista). I segnali di disagio di fronte al fallimento disastroso della « governabilità » che si erano levati da parecchi settori della DC, e non solo da quelli di sinistra, sembrano rimossi. A un anno di distanza dal Congresso che vide la vittoria del « preambolo », i due tronconi della DC si ricompongono, apprestandosi a votare un documento unico, ma non è chiaro se che cosa avvenga — sul piano politico — questa ricomposizione. Da qui deriva anche il carattere interdentorio di questo dibattito (al quale Fanfani, in questi giorni presidente della Repubblica ad interim, non potrà prendere parte) e delle sue prevedibili conclusioni.

Senza alcun dubbio il punto della relazione Piccoli che ha maggior risalto è quello del ponte che viene di nuovo gettato verso Craxi e la sua politica. La conferma del « rapporto preferenziale » con il PSI viene giustificata non solo con i risultati di questo anno di comune presenza al governo, quanto con la sostanza delle Tesi congressuali della maggioranza socialista. Questo rapporto — afferma Piccoli — è anche, al di fuori dei contenuti dell'alleanza, un rapporto dialettico. Le posizioni di Craxi danno comunque un profilo sostanzialmente nuovo alla presenza socialista, non solo nei confronti del Congresso di Torino ma anche della politica socialista di questi ultimi due anni. Si tratta di « una svolta » che la segreteria democristiana — precisa, perché si colloca — dice — nel solco del riformismo europeo e perché stacca i socialisti italiani dal metodo e dall'analisi marxista. Con particolare forza Piccoli ha sottolineato quel passaggio del « Tesi » socialista nel quale si afferma che il rapporto tra PCI e PSI non potrà fare passi avanti decisivi, e non potrà sboccare in una soluzione di alternativa democratica, « se i comunisti italiani non compiranno un processo di radicale revisione e di netta evoluzione verso un'area socialista occidentale ». E' questo il caposaldo sul quale viene costruito il discorso sugli equilibri politici, e quindi sul rapporto con il PSI. I socialisti vengono però sfidati a « scelte operative » che si collochi-

A PAGINA 5

## Il negoziato tra governo e Solidarnosc è stato rinviato a domani

# Oggi CC del Poup. Voci di sostituzioni

Ampi pronunciamenti della base per eliminare gli ostacoli sulla via delle riforme - Critiche ad alcuni dirigenti - I sindacalisti ricevuti da Wyszynski - Su richiesta dell'autorità polacca chiuso lo spazio aereo - Voci di spostamenti di truppe

### Intervento del Papa per « la pace interna »

CITTA' DEL VATICANO — La preoccupazione del Papa per gli avvenimenti di Polonia è espressa in un messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato al primate di Polonia, card. Stefan Wyszynski. « Le cose che mi giungono dalle diverse parti della Polonia — è detto nel messaggio — esprimono la posizione di vaste folle degli uomini del lavoro, che vedono la necessità di un pieno impegno nelle loro attività, indispensabili per superare la difficile situazione economica nella quale si è trovato il paese. Essi sottolineano la volontà di lavorare e non di scioperare ».

« Insieme con tutta la Chiesa in Polonia — prosegue il Papa — prego che si arrivi ad un accordo tra le autorità statali e i rappresentanti dei

Dal nostro inviato VARSAVIA — Giornata di nervosa attesa e ricca di incontri ieri a Varsavia per il CC del POUK che si riunisce oggi e per il parallelo negoziato tra governo e sindacato continuato per tre ore nel primissimo pomeriggio di ieri tra le delegazioni dirette dal vice primo ministro Rakowski e da Lech Walesa, dopo l'interruzione nella tarda serata di venerdì. Il prossimo appuntamento è fissato per lunedì, dopo l'annunciata riunione del Comitato centrale del POUK. Walesa si è mostrato relativamente ottimista dichiarando che ci sono 80 probabilità su cento che lo sciopero generale ad oltranza proclamato a partire da martedì venga revocato.

In precedenza il leader di Solidarnosc era stato ricevuto dal primate di Polonia, cardinale Wyszynski e aveva incontrato il segretario della conferenza episcopale, monsignor Bronislaw Dabrowski. Dopo il negoziato, la delegazione sindacale si è recata al completo da Wyszynski e in serata ha assistito ad una messa solenne durante la qua-

le il cardinale ha pronunciato un'omelia. Il primate ha visto anche nel pomeriggio il presidente dell'associazione giornalisti e antesignano del rinnovamento Stefan Bratkowski. Tre giorni fa, come si ricorderà, Wyszynski aveva avuto un colloquio con il primo ministro Jaruzelski.

Entrando nella sala delle trattative, la stessa, ci è stato detto, dove 25 anni fa venne firmato il Patto di Varsavia, i dirigenti sindacali non hanno rilasciato dichiarazioni. Ma l'atmosfera era visibilmente più distesa delle volte precedenti. L'incontro di venerdì, infatti, era stato giudicato positivo dalle due parti, al punto che Walesa aveva affermato: « E' stato compiuto un passo per risolvere la più profonda crisi attraversata dalla Polonia dopo la creazione di Solidarnosc ».

Il « passo compiuto » era un avvicinamento delle posizioni delle due parti nella valutazione degli incidenti di Bydgoszcz, cioè del brutale in-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)



## Nuove rivelazioni di M. Donat Cattin?

Mentre Oreste Scalzone è fuggito all'estero dalle indagini sul terrorismo emerge in modo più chiaro il ruolo dell'Autonomia. L'interrogatorio a Torino di Marco Donat Cattin ha offerto nuovi particolari sui rapporti tra i tre capi autonomi e le Br. Intan-

to a Roma, ieri mattina, tre redattori della rivista « Metropoli » tra i quali Lanfranco Pace, hanno tenuto una conferenza stampa sulla fuga di Scalzone. NELLA FOTO: Pace mostra una lettera di Scalzone.

A PAGINA 5

## Se vincesse il « sì » nei referendum sull'aborto

# Non sarebbe colpita solo la donna

Crede che siano in molti a domandarsi, in questa Italia colpita da una crisi galoppante, nelle zone sconvolte dal terremoto, nelle fabbriche dove si lotta per il posto di lavoro, perché mai in questi mesi e in questi giorni si debba tornare a confrontarsi e scontrarsi sul tema dell'aborto. Una domanda, una accesa precisa della irresponsabilità di chi ha voluto mettere in moto la utreraga referendaria contro la legge 194. A prescindere, come hanno fatto i radicali (che proposero il referendum sin dal gennaio del 1978, sei mesi dopo l'approvazione della legge) da qualsiasi valutazione e bi-

lancio sugli effetti della legge; e a prescindere, come hanno fatto i clericali (che vollero ricattare il paese per la via da una precisa esperienza del nostro Stato e della nostra società (e di tanti altri Stati e tante altre società) che hanno visto il più totale fallimento delle legislazioni repressive.

E' dunque, questa, una competizione non cercata e non voluta né da noi né dalle grandi masse popolari del paese. E tuttavia essa esige il nostro e il loro impegno più largo e generoso perché rinvii il no contro i due referendum, radicale e clericale.

La posta in gioco è

grossa. Si tratta in primo luogo di decidere se le donne costrette ad abortire devono essere ricacciate o no nell'orrore dell'aborto clandestino: se si dovrà o no reinvestire su una realtà tanto delicata e dolorosa la logica del libero mercato, a danno della salute e della dignità della donna. Si tratta di sapere se una legge dello Stato, alla cui elaborazione e approvazione c'è voluto un impegno lungo e travagliato, del paese e del parlamento, deve essere cassata, non in nome di esigenze della nostra società, ma di due contrapposizioni ideologiche.

Ma si tratta anche di altro. Questo decennio tanto

complesso e travagliato ha segnato tuttavia dei passi avanti sulla via di uno Stato più laico e meno ipocrito, più capace di guardare a certi drammi che si muovono nella nostra società, nella stessa sfera del « privato », con un'ottica non repressiva e punitiva, ma piuttosto di impegno nella prevenzione e sul piano sociale.

Oggi c'è un contrattacco. Non c'è solo la Confindustria a tentare una offensiva contro diritti e condizioni delle masse lavoratrici. Ci sono anche i promotori del referendum clericale, che concentrano oggi il loro attacco sulla legge per l'aborto. Ma una

loro vittoria significherebbe ben di più che la cancellazione di una legge: sarebbe anzi e procedere concreto di una linea di restaurazione più complessiva.

La posta in gioco è grande. Tanto più è necessario che grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani, siano appieno consapevoli della posta e del carattere vero del confronto a cui siamo chiamati.

Piacerebbe a molti che la campagna referendaria si tramutasse in uno scontro lacerante di principi e

Adriana Seroni

(Segue in ultima)

## Le proposte del PCI di fronte alla crisi dello Stato

Oggi pubblichiamo, all'interno del giornale, una pagina speciale sulle proposte del PCI per la riforma delle istituzioni, dello Stato. Ci si può chiedere la ragione di una simile iniziativa in un momento in cui l'attenzione dei lavoratori e del paese è tutta concentrata sui temi della crisi economica e sociale. La risposta è nelle cose. Nella crisi italiana, in effetti, tutto si lega, e lo Stato è esattamente al centro del groviglio. Non a caso, di fronte alle difficoltà economiche, all'inflazione, allo scatenarsi dei corporativismi, all'inefficienza di servizi essenziali, è diventata senso comune l'espressione: « non governo ».

C'è una crisi immediata di credibilità, di capacità operativa e politica dell'attuale coalizione di governo e la questione che si è drammaticamente aperta è proprio quella di un ricambio governativo. Ma de-

ve trattarsi di una svolta e non della semplice successione di una formula a un'altra. La crisi che dobbiamo affrontare è infatti crisi di tutto un modo di sviluppo e degli assetti di potere. Di essa fa parte, e grande parte, l'inefficienza delle istituzioni per la formazione di quelle che sono state sottoposte al sistema di potere democristiano. Da tempo circolano molte idee sul modo di resti-

tuire funzionalità allo Stato, ai poteri, all'amministrazione. Per chi, come noi, pensa a una strategia di rinnovamento nel segno dell'espansione della democrazia, della partecipazione, della programmazione consensuale dello sviluppo, il problema consiste in una reale, moderna incarnazione dei valori della Costituzione andando, a questo fine, anche a modifiche rilevanti.

Ed è così — come i lettori potranno constatare — che il PCI va al cuore del problema, che è quello del sistema decisionale (governo, parlamento, autonomie) e degli strumenti realizzativi: tutto immaginato al massimo di trasparenza, di efficienza, di rapidità, di consonanza con le domande che salgono dal paese; un pluralismo capace di scegliere e di realizzare, di mobilitare e suscitare consenso.

A PAGINA 7

c. f.

(Segue in ultima pagina)